

La "Grande Piena" del 1893

Domenica 1 ottobre 1893, poco dopo il tocco (l'una di notte), cominciò a cadere una pioggerellina fitta, fitta, una specie di nebbia fredda e pungente che, all'alba, si trasformò in un temporale fortissimo, un vero cataclisma di lampi e tuoni. Solo verso le nove e mezza del mattino il tempo si calmò. L'acqua, in Reno, stava crescendo per l'arrivo della piena e molti casalecchiesi pensarono di "andare a fare legna", cioè di andare a raccogliere tutto quello che veniva spiaggiato dalla corrente. Questa attività, più che una vera occupazione per la gente più povera, era una specie di hobby locale. Il tocco della campana che chiamava alla Messa, fortunatamente, distolse tanti da questo



programma. Nessuno, a Casalecchio, infatti sapeva che quel temporale per cui erano rimasti svegli parte della notte, era stato ben peggiore su tutto il crinale appenninico, anzi era stato un vero nubifragio di inaudita violenza, con frane, smottamenti, tracimazione di tutti i corsi d'acqua. Tanto diavolerio era il centro di una ampia area ciclonica che aveva investito, con effetti disastrosi, mezza Europa e particolarmente il centro e nord Italia.

Mentre il Rettore della Chiesa di San Martino, don Daldassarre Santi (che resse l'allora unica parrocchia di Casalecchio dal 1874 al 1913) celebrava la Santa Messa e la chiesa era piena di fedeli, la piena in Reno continuava a crescere. Anzi: l'irruenza dell'acqua era tale che presto si formò una smisurata ondata di piena, che rotolò a valle tutto travolgendo, case, stalle, animali, interi armenti. Alle undici circa la piena raggiunse, all'idrometro della Chiusa, l'altezza di m. 4,70 sullo zero idrometrico, una quota mai prima d'allora raggiunta e che rimane a tutt'oggi insuperata.

Lo spettacolo che si presentò ai casalecchiesi, usciti dalla Chiesa, fu terribile: l'acqua lambiva la volta delle arcate del ponte e si poteva quasi toccare, sporgendosi dalla spalletta. A monte si vedeva un immenso mare d'acque; a valle l'acqua ruggiva spumeggiando e si apriva rovinosamente la strada verso la pianura. Poiché sembrava che il ponte collassasse, una pattuglia di Reali Carabinieri lo piantonò impedendone l'attraversamento. Molti casalecchiesi, quel giorno, non poterono andare a casa ed il paese era diviso dalla furia del fiume. L'acqua continuava a portare giù animali vivi e morti, intere stalle e pollai.

Alla Chiusa era rimasto solo l'Intendente Giovanni Chierici (1843-1921) che si era rifiutato di abbandonare il suo posto.

Verso mezzanotte successe l'irreparabile.

Fino a quel giorno la Chiusa era ben diversa da come la vediamo oggi. Intanto lo scivolo non era ricoperto da granito, ma da grosse assi di rovere (dette "quaderneti") "...fermate con 10.300 cavicchie di ferro del peso ognuna di once 6 (pari a grammi 180)..." (Taruffi, 1738).

Il fianco sinistro della Chiusa si appoggiava ad un muraglione, alto m. 4,66 e lungo m. 210. Questo muraglione, accordato alla sponda alta del fiume di duro galestro, proteggeva un magazzino (di servizio all'impianto idraulico stesso) ed

i campi, di proprietà dei marchesi Sampietri e delle famiglie Bernardi e Ghelli. Non v'era quindi quell'enorme catino che è ora ben visibile fra le vie Ronzani ed il Reno, dove è stata costruita la Chiusa Nuova.

Ebbene, verso le ore 12 del 1° ottobre 1893, il muraglione, già minato nelle fondamenta da tante piene precedenti, non resse alla pressione alla quale era sottoposto e, con un boato che superò il frastuono delle correnti del fiume, si polverizzò, lasciando che il Reno dilagasse nei campi, avvicinandosi pericolosamente alla ferrovia, che non fu raggiunta solo perché in posizione più elevata. Tutta la proprietà Ghelli fu sommersa e fu come un enorme lago che gonfiasse, poi, per un gioco perverso di livelli, questa onda biblica si riversò contro la Birreria Ronzani (qui trasferita da Bologna nel 1887).

La fabbrica, costruita su uno sperone roccioso, resse all'urto.

Allora l'acqua piegò a destra, per precipitare in Reno con un salto di oltre cinque metri, poco a valle della Chiusa. Il terreno vegetale venne subito asportato ed il solco si allargò sempre di più. Verso sera il fenomeno aveva completamente mutato il letto del Reno, che ormai si era indirizzato alla proprietà Ghelli, lasciando asciutta la Chiusa e secco il Canale. Ciò significava il blocco di tutte le industrie bolognesi, per le quali il Canale era la fonte di energia prevalente.

I disastri della piena

Se a Casalecchio la Grande Piena del 1° ottobre 1893 aveva causato solo qualche danno, molto spavento ed un po' di disagi, lungo il corso del fiume, invece aveva lasciato una scia di lutti e disastri. Fortunatamente le linee telegrafiche avevano retto e ciò aveva consentito di evitare effetti peggiori ed avviare gli immediati soccorsi.

I ponti ferroviari di Riola e Pioppe di Salvaro erano crollati, interrompendo le comunicazioni con Roma. Vittime c'erano state alla Lama di Marzabotto, Casteldebole, Bertalia, mentre molte persone vennero salvate da improvvisati soccorritori, dai Carabinieri e dal Genio Militare. Alle due del pomeriggio il Ponte della Ferrovia Milano-Bologna, a valle del Pontelungo "*...saltò, come si trattasse di un fuscillo di paglia...*" (cronaca dal "Resto del Carlino"). Anche le comunicazioni con Milano erano interrotte e, solo per l'eroismo dei ferrovieri, un treno in arrivo poté essere fermato.

Nella bassa, il Reno aveva rotto gli argini. A Bertalia, 800 tornature di campi erano sotto quattro metri di acqua. A Trebbo solo la Chiesa e poche abitazioni erano risultate indenni. Sommersi i centri di Bondanello, Funo, Stiatico, Malalbergo, San Pietro in Casale e Galliera erano sommersi. Allagati i binari della Tramvia a Vapore Bologna-Cento.

Comincia la ricostruzione

Il giorno dopo, lunedì 2 ottobre, la piena era notevolmente scemata, perché il Reno è e rimane sempre un torrentaccio bizzoso che, a repentine impennate, fa seguire rapidamente periodi di stanca. Rimanevano però i danni, che richiedevano immediati provvedimenti. Il primo lavoro fu di assicurare i trasporti ferroviari con dei servizi navetta, analizzare l'acqua dell'acquedotto di Bologna, ripristinare le linee elettriche, varare i progetti e trovare i



fondi per riattivare il nostro Canale, che era il motore della economia bolognese. Nel coordinamento di questi lavori si contraddistinse il Presidente della Provincia, avv. Giuseppe Baccelli, grande figura di pubblico amministratore. Una nota biografica: l'avv. Baccelli ebbe due figli, Mario (1893-1951) valente pittore e Riccardo (1891-1985) romanziere e scrittore (ricordiamo "Il diavolo al Pontelungo", "Il Mulino del Po") Riccardo ricordò la Grande Piena in un commosso articolo pubblicato su "La Stampa" del 15 febbraio 1951, in occasione di un'altra rotta.

Il 7 ottobre le Autorità cittadine vennero a Casalecchio per controllare cosa fosse successo. Anche se la piena era calata, il fiume rimaneva nel suo nuovo alveo, facendo, all'altezza della Birreria Ronzani, un salto che il giornalista dell'Unione (uno dei tre quotidiani bolognesi) definiva "molto pittoresco" per ricadere, a valle della Chiusa, nell'antico corso. A questa riunione all'aperto erano presenti il Prefetto comm. Argenti, il Presidente del Consorzio della Chiusa conte Ercole Sacconi, l'Intendente della Chiusa Giovanni Chierici, il Responsabile del Genio Civile ing. Civoli, il Sindaco di Casalecchio conte Luigi Sacconi, l'assessore Pio Chierici, l'avv. Ghelli quale proprietario dei terreni asportati dall'acqua. Oggi, in un caso del genere, si nominerebbero Commissioni e Sottocommissioni. Nel 1893, in una sola mattina, venne deciso quello che si doveva fare ed in che tempi. Intanto, nella prima settimana, cogliendo l'occasione eccezionale di aver la Chiusa a secco, andavano aggiustate le parti che erano state lesionate. Nella settimana successiva si sarebbe costruito un argine provvisorio, sulla sponda sinistra, per ricondurre l'acqua del Reno verso il Canale. Tutti gli ingegneri del Genio Civile, del Consorzio Chiusa e della Provincia avrebbero elaborato un progetto globale per una sistemazione permanente della sponda sinistra, in modo da evitare il ripetersi di guai del genere. Questa sistemazione sarebbe stata portata a termine in dodici mesi. Per evitare intralci di competenze, il Consorzio della Chiusa e del Canale sarebbe stato commissariato ed il capo progettista, ing. Giuseppe Boriani, veniva nominato "Commissario ad acta". Così come era stato deciso venne fatto, rispettando impegni e scadenze.

Il 20 dicembre 1893, cioè nemmeno due mesi dopo il fatto, nella riunione del Consiglio Comunale di Casalecchio, il Presidente della Provincia avv. Baccelli illustrò il progetto di sistemazione della sponda elaborato dall'ing. Boriani. Il cratere che era stato scavato dal fiume veniva utilizzato per la costruzione di un "Sfioratore di colmata" (la cosiddetta "Chiusa Nuova"), raccordato alla

Chiusa da uno "Spartiacque" a forma di nave (l'"Isola Verde") mentre il terreno a monte (il futuro "Lido") sarebbe stato spianato a catino per spegnere la foga della piena. Lo Sfiatore di Colmata sarebbe entrato in funzione ogni qualvolta una piena avesse superato, sulla Chiusa, il livello di due metri. L'acqua in eccedenza, resa meno turbinosa dal bacino a monte, sarebbe defluita attraverso la nuova struttura, per reimmettersi in Reno a valle della Chiusa stessa. L'importo della spesa sarebbe stata interamente assunta dalla Provincia, che aveva ottenuto dal conte Zucchini, Presidente della Cassa di Risparmio, i necessari finanziamenti. Il 16 gennaio vennero stipulati i contratti d'appalto ed il 18 gennaio 1894 iniziarono i lavori. Erano passati solo 109 giorni dalla Grande Piena.